

FRANCESCA SALVATORE

Dal Salento a Caporetto:

quei salentini sepolti nel cimitero militare di Wroclaw (Polonia)

Abstract: *The Italian military cemetery in Wroclaw is a war cemetery located in Poland. Italian soldiers captured by the Germans after the battle of Caporetto on 24-27 October 1917 are buried there. The construction of the cemetery began in 1927, and its cost was covered entirely by the Italian government. The cemetery was built in the park area where the Grabiszyński Cemetery is also located. Five unknown Salento soldiers are buried among these thousand fallen. We tried to rebuild their own stories.*

Keywords: WWI; Great War; Caporetto battle; Italian war cemeteries.

“Se volessi esprimermi paradossalmente,
direi che Caporetto è stata una vittoria, e Vittorio Veneto una sconfitta per l'Italia.
Senza paradossi si può dire che Caporetto ci ha fatto bene e Vittorio Veneto del male;
che Caporetto ci ha innalzati e Vittorio Veneto ci ha abbassati,
perché ci si fa grandi resistendo a una sventura ed espiando le proprie colpe,
e si diventa invece piccoli gonfiandosi con le menzogne e
facendo risorgere i cattivi istinti per il fatto di vincere”

Giuseppe Prezzolini

Dei circa 600.000 uomini fatti complessivamente prigionieri tra il 1915 e il 1918, pressoché la metà fu catturata durante la battaglia di Caporetto, per poi essere trascinata negli innumerevoli campi di detenzione disseminati nei territori dell'Europa orientale, di cui oggi un'ampia memorialistica ci racconta e ci tramanda le angherie perpetrate e la sofferenza subita. Molti di questi uomini non solo non torneranno mai a casa, ma non verranno mai più né cercati, né tantomeno le loro spoglie ritrovate: nell'oblio sono caduti anche i loro atti eroici, solo raramente menzionati dall'*Albo d'oro*, spesso ignoti alle loro famiglie e alle loro comunità di origine che mai celebreranno questi lutti nella toponomastica cittadina o nello splendore dei monumenti ai caduti.¹

¹ Per un censimento dei monumenti ai caduti della Grande Guerra nel Salento si veda <http://www.iccd.beniculturali.it/it/progetti-catalogazione/Grande-Guerra-censimento>.

Dopo la sconfitta a Caporetto, alcuni soldati e ufficiali italiani furono deportati nella Bassa Slesia, inclusa Wroclaw (Breslavia). In cattività dovevano soddisfare non solo le difficili condizioni della vita del campo, ma anche il duro lavoro fisico nelle imprese locali come, ad esempio, nello stabilimento di Linke-Hoffman a Breslavia. Nonostante gli aiuti umanitari internazionali, che cercavano di ammorbidire le condizioni di prigionia, molti di loro non sopravvissero alle difficoltà dell'isolamento, morendo a causa della fame, del freddo e delle malattie. Dopo la fine delle ostilità, il governo italiano si ritrovò con un gran numero di tombe di prigionieri situate nelle aree orientali della Germania: da questo lutto nazionale nacque l'iniziativa di costruire cimiteri collettivi a partire dagli anni '20.²

Il cimitero militare italiano di Wroclaw sorge nell'area del parco Grabiszyński.³ La costruzione del sacrario è iniziata nel 1927 e il suo costo fu coperto interamente dal governo italiano. Vi sono sepolti i resti di 1016 soldati morti nei campi di prigionia in settantuno altre città della Bassa Slesia. I soldati sono sepolti in tombe singole e le lapidi sono state realizzate con pietre provenienti dall'altopiano carsico, gli stessi luoghi delle battaglie della prima guerra mondiale.⁴

² Sull'argomento, si veda A. BORG, *War Memorials: From Antiquity to the Present*, London, Leo Cooper, 1991.

³ Il cimitero si trova nell'enorme parco omonimo, di fronte al grande cimitero della città di Wroclaw. Dall'esterno non risulta visibile e, per raggiungerlo, si deve attraversare una parte di parco isolata, trascurata e priva di indicazioni, eccezion fatta per la lapide posta davanti al piccolo cancelletto di ingresso ritratta nella fotografia n. 2.

⁴ Sull'argomento si veda C. PAVAN, *I prigionieri italiani dopo Caporetto*, Treviso, Pavan, 2001.



Fig.1

Nella parte centrale, all'incrocio dei due viali perpendicolari si trova un obelisco progettato dallo scultore Angelo Negretti, con una scritta: *Pax – L'Italia ai suoi figli caduti nella guerra mondiale MCMXV-MCMXVIII*. La cerimonia di apertura si è svolta il 2 novembre 1928. Alla fine del 1943, vi sono stati sepolti anche 20 soldati italiani catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre, molto probabilmente fucilati a Breslavia. Il sacrario sembra essere piuttosto sconosciuto alla comunità degli studiosi, e viene citato soprattutto da pochi avventurosi viaggiatori italiani che, in visita nei sobborghi di Wroclaw, hanno scoperto accidentalmente questo pezzo di storia italiana. Oppure ancora, si tratta di pochi amatori che, in autonomia, hanno compiuto ricerche su qualche avo per ritrovarne le spoglie mortali: lo testimonia qualche piccolo omaggio floreale e qualche lettera adagiata sulle pietre tombali che reca il racconto di quella ricerca affannosa ormai volta al termine. La sottoscritta, pur appartenendo alla comunità degli studiosi, non era a conoscenza dell'esistenza di questo sacrario, scoperto per caso, tra l'altro, in occasione della *Public History Summer School* promossa dall'University of Wroclaw nel luglio 2018.



Fig. 2

Camminando fra le lapidi, un elemento ricorre ripetutamente: i soldati qui deposti sono deceduti prevalentemente tra il 1917 e il 1918; tuttavia, alcuni caduti riportano una data di morte che va ben oltre gli eventi bellici e che fa presumere uno stato di malattia prolungata o una detenzione che è andata ben oltre lo svolgimento del conflitto. Ad occuparsi della ricostruzione dei nomi e delle date di nascita e morte dei sepolti hanno contribuito lo studioso italiano Giovanni Chiarini⁵ e la studiosa polacca Maria Odrowąż;⁶ il primo è riuscito a rintracciare, oltre le date precise di nascita e di morte, i comuni di provenienza dei soldati che non risultano essere registrati altrove, eccezion fatta per alcuni di essi, presenti nell'*Albo d'oro*. A suscitare l'interesse sono soprattutto cinque soldati salentini,⁷ dei quali si è cercato di ricostruire le storie. A colpire è soprattutto il fatto che, nei comuni di nascita, non vi è alcuna memoria dei giovani

⁵ Cfr. <http://www.gualdograndeguerra.com/images/stories/pdf/cimiterobreslavia.pdf>.

⁶ Cfr. <http://www.gualdograndeguerra.com/images/stories/pdf/breslavia22.pdf>.

⁷ Si sottolinea che questi caduti sono tutti salentini ma, poiché parte delle schede anagrafiche dei caduti sepolti a Wroclaw è incompleta, vi potrebbero essere ulteriori caduti della zona sepolti nel sacrario polacco.

scomparsi: nessuna lapide o cenotafio, nessuna menzione nelle cronache locali, nessuna iscrizione presso il corrispondente monumento ai caduti. Si tratta di Casaluce Salvatore di Antonio nato l'11.08.1896 a Veglie (erroneamente indicato come comune in provincia di Taranto) e morto il 10.09.1918; De Maria Salvatore di Vito nato il 12.08.1888 a Casarano (Le) e morto il 19.01.1918; Tresente Michele di Giuseppe nato il 22.05.1890 a Salice Salentino (Le) e morto il 14.01.1918; Urania Alberto nato il 24.07.1880 a Gallipoli (Le) e morto il 15.04.1918; Vecchio Donato di Salvatore nato a 08.09.1898 Cutrofiano (Le) e morto il 18.12.1918.

Questi nomi, paradossalmente, figurano tutti all'interno dell'*Albo d'Oro dei Caduti e dei Decorati della Provincia di Lecce* redatto da Elio Pindinelli nel 2015, ma non nella banca dati messa a disposizione dal ministero della Difesa italiano.⁸ L'*Albo d'Oro* recita: «Casaluce Salvatore, soldato 266° reggimento fanteria, nato l'11 agosto 1896 a Veglie, distretto militare di Taranto, morto il 10 settembre 1918 in prigionia per malattia [...].

De Maria Salvatore di Vito, soldato 134° reggimento fanteria, nato il 12 agosto 1888 a Casarano, distretto militare di Lecce, morto il 19 gennaio 1918 in prigionia per malattia [...].

Tresente Michele di Giuseppe, soldato 8° reggimento artiglieria da fortezza, nato il 22 giugno 1890 a Salice salentino, distretto militare di Lecce, morto il 14 gennaio 1918 in prigionia per malattia [...].

Urania Alberto, soldato 288° reggimento fanteria, nato il 24 luglio 1880 a Gallipoli, distretto militare di Lecce, scomparso in prigionia [...].

Vecchio Donato di Salvatore, soldato 274° reggimento fanteria, nato l'8 settembre 1898 a Cutrofiano, distretto militare di lecce, morto il 18 dicembre 1918 in prigionia per malattia [...].».

Pur appartenendo a reggimenti differenti, morti in momenti diversi, quattro su cinque caduti sono accomunati da un comune destino, l'essere morti di malattia in prigionia. Di

⁸ Alla pagina https://www.difesa.it/Il_Ministro/CadutiInGuerra/Pagine/AlbodOro.aspx è possibile effettuare ricerche sui dati relativi ai Caduti elencati nei volumi dell'*Albo d'Oro*, editi dal 1924 al 1954. Si veda, inoltre, E. PINDINELLI, *Albo d'Oro dei caduti e dei decorati della provincia di Lecce*, Il Salentino, 2015.

quattro di essi è stato possibile rinvenire i fogli matricolari reperibili presso l'Archivio di stato di Lecce, che si ringrazia per la collaborazione.

The image shows a page from a military record book titled "Consolida Sottile 1896". The page is divided into columns for "RASSEGNI", "ARRUOLAMENTO, SERVIZI, PROMOZIONI ED ALTRE VARIAZIONI MATRICOLARI", and "DATA". The main entry is for a soldier in the 10th Regiment of Line Infantry, with a date of 16 May 1897. The text is handwritten in blue ink and includes details such as "Militare di leva 1ª categoria classe 10 26 Distretto di Lecce" and "Riformato e riammesso a servizio del Reg. Inf. 10". The entry is crossed out with a large red 'X'.

RASSEGNI	ARRUOLAMENTO, SERVIZI, PROMOZIONI ED ALTRE VARIAZIONI MATRICOLARI	DATA
<i>10</i>	<i>Militare di leva 1ª categoria classe 10 26 Distretto di Lecce</i> <i>di riforma e riammesso a servizio del Reg. Inf. 10</i> <i>16 Maggio 1897</i> <i>Trasferito all'arma di fanteria</i> <i>TALE NEL DEPOSITO DEL 10° REGGIMENTO FANTERIA</i>	<i>16 Maggio 1897</i>

Fig. 3

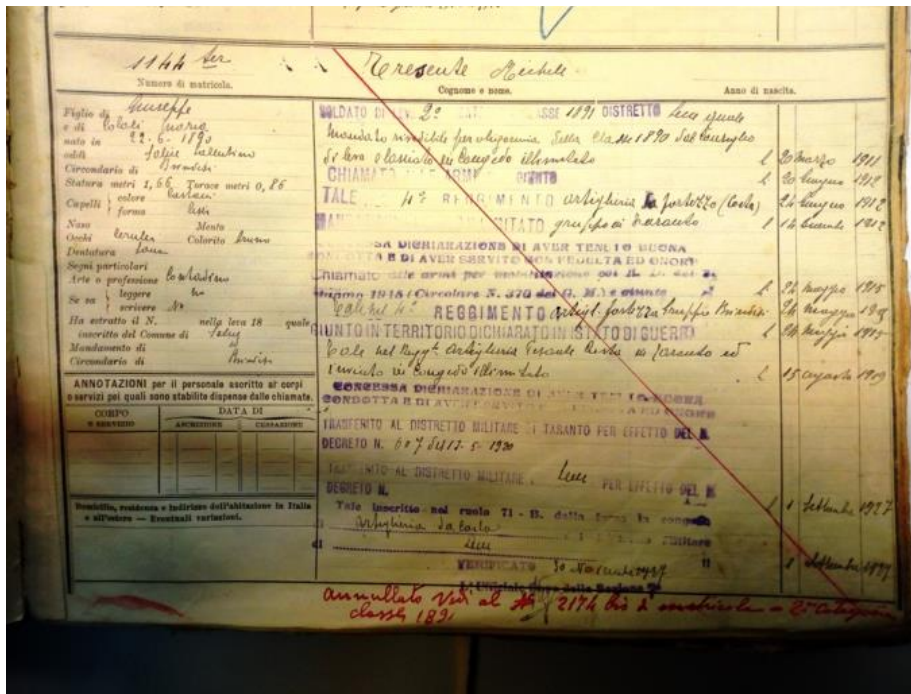


Fig. 4

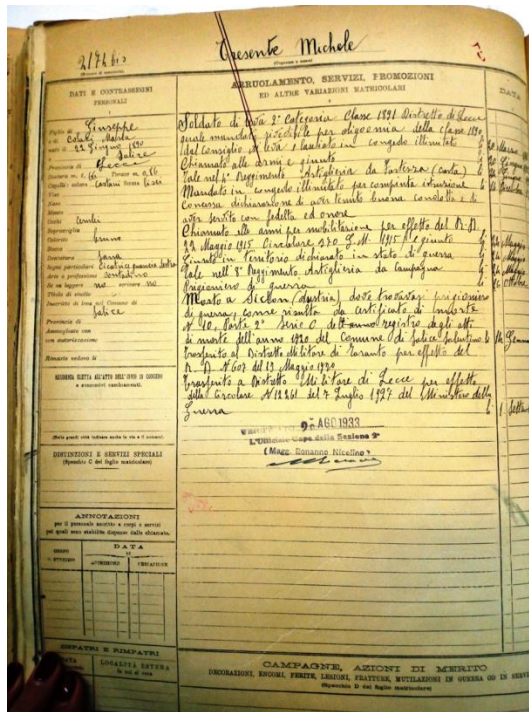


Fig. 5

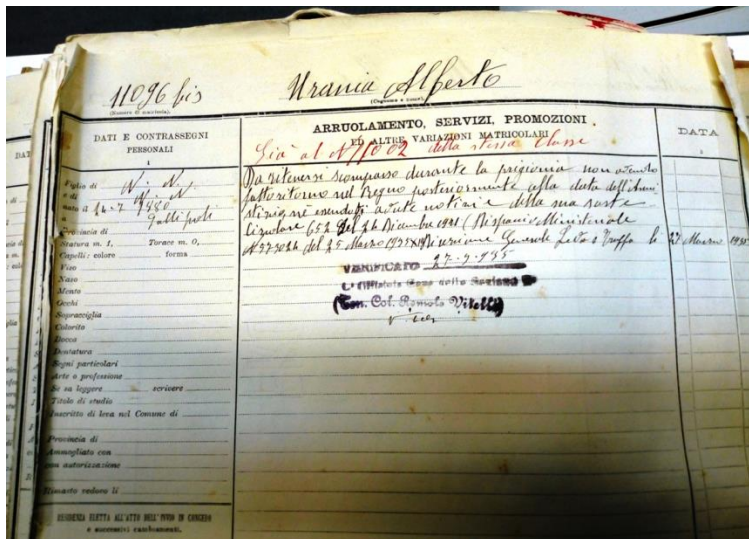


Fig. 6

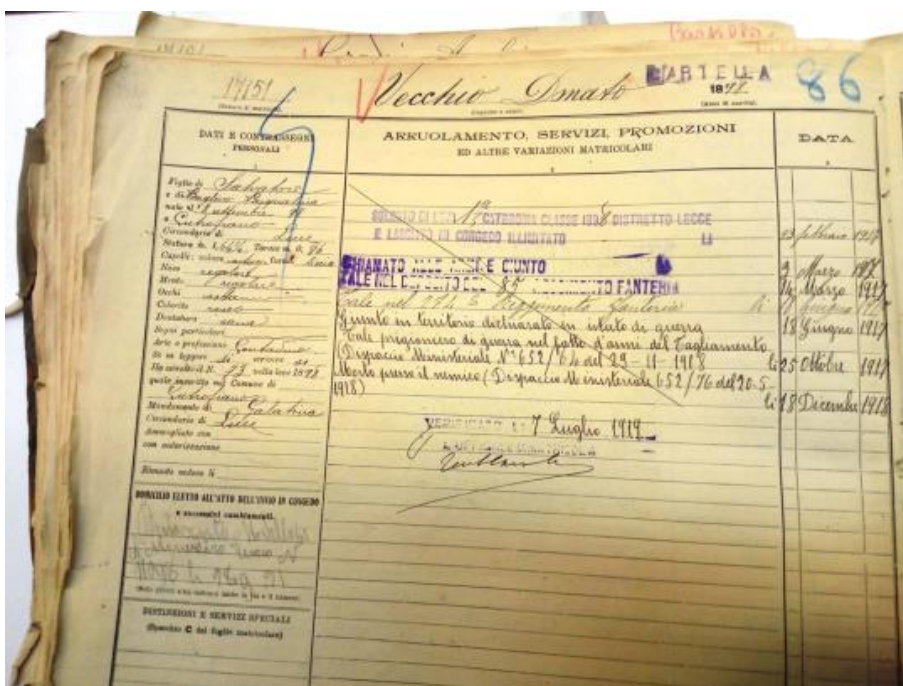


Fig. 7

Una volta scovato questo archivio a cielo aperto è nata, quindi, la volontà di cercare le tracce e, possibilmente, gli eredi di queste cinque piccoli grandi italiani dimenticati. La

ricerca è avvenuta nel modo più tradizionale possibile: ci si è recati nei luoghi di origine interpellando la popolazione locale, visitando i monumenti ai caduti, recandosi presso archivi comunali e parrocchiali, e intervistando eventuali omonimi rintracciati attraverso elenchi telefonici e *social network*. Questi ultimi hanno permesso di amplificare il potere del passaparola attraverso gruppi dedicati a questo tipo di temi, della tipologia “*Sei di...se...*” relativi ai comuni di provenienza dei cinque caduti salentini e attraverso i profili privati di eventuali omonimi. La catena dei volontari e delle informazioni si è immediatamente attivata come un circolo virtuoso, ma per lungo tempo sono giunte a noi numerose segnalazioni, ma nessun riscontro effettivo. Fino a quando, alcuni giorni prima dell’inizio della prima edizione del Festival Internazionale della Public History, vengo raggiunta tramite *social* dal signor Giuseppe Tresente di Salice Salentino, che, nella sua comunità, svolge il ruolo di accolito parrocchiale, oltre che essere omonimo di uno dei nostri caduti. Attraverso le sue ricerche, scopriamo che in quel di Salice i ceppi Tresente sono 4 con i vari figli con il nome Michele di Giuseppe: solo l’archivio parrocchiale può aprire la porta esatta che cerchiamo. Così, dopo pochi giorni, il signor Tresente riesce a scoprire la verità tramite i documenti di archivio e le testimonianze della sua stessa famiglia, ramo familiare parallelo del nostro caduto. È grazie a lui che riusciamo a ricostruire la genealogia del giovane caduto Michele Tresente e ad acquisire anche il volto che purtroppo le lapidi nel cimitero di Wroclaw non recano. Un volto di giovane soldato, nella tipica posa dell’altrettanto mesta foto che tutti quei giovinetti realizzavano prima di partire per i campi di battaglia, certi che le loro famiglie le avrebbero poi impiegate per i luoghi del loro riposo eterno. La madre lo ha cercato per una vita intera, senza esito.



Fig. 8

Di queste cinque storie sconosciute siamo riusciti a ridare un volto e dignità soltanto ad una, per il momento. La ricerca, tuttavia, rimane aperta.

Si ringraziano la dott.ssa Giovanna Bino per il suo prezioso aiuto presso l'Archivio di stato di Lecce e il signor Giuseppe Tresente per avermi aiutato a ridare un volto al giovane Michele.